Anno I. — N. 8. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 20 Ottobre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio E[illegible], Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

La dispensa gratis del giornale d' ora innanzi comincierà alle ore 10 antimeridiane.

RIVISTA POLITICA

Se i destini dell'Italia invece di essere in mano di una gente, che altro non sa se non che continuare le tradizioni di sette anni di avvilimento e di dipendenza dalla Francia, fossero regolati da uomini, che sentissero altamente della dignità della patria e ne curassero gl' interessi, a noi non toccherebbe anche oggidì il compito di registrare nella nostra Rivista, come otto giorni or sono, le solite dubbiezze sulla probabilità più o meno vicina di un intervento per parte del Governo italiano, dal quale verrebbe proclamato non più con parole al sospetto dell' Europa il diritto dell' Italia sopra Roma nostra capitale. Se i nostri governanti piuttostochè al basso servilismo d' una paurosa diplomazia s'inspirassero alla coscienza de' loro doveri ed al sentimento d' una responsabilità, che in qualunque altro paese costituzionale è seria, ed in Italia ridicola, noi avressimo veduto nella patria di Pier Capponi, che alle intimazioni della *Patrie* e della *France*, i più insolenti organi della stampa prezzolata dal Bonaparte, non sarebbe mancata una solenne risposta, e l'esercito italiano non già precorrendo, ma dando mano all' insurrezione oggidì trionfante, avrebbe a quest' ora inalberata sul Campidoglio la bandiera nazionale, la bandiera di Palestro, di s. Martino, di Marsala.

Del resto a che giova il dissimularlo? Benchè le nostre parole sieno scritte sulle modeste colonne d' un giornale popolare, noi abborriamo dalle menzognere illusioni, che non ci partorirono fino ad oggi se non che vergogne e rammarichi. Il Governo Italiano che ha sottoscritto la convenzione di settembre, che forse oggi ne ha sottoscritta un' altra egualmente turpe a Biarritz, non può dare risultati diversi da quello del passato, e a noi non resta, se non che raccogliere i frutti di un' eredità di errori e di debolezze. L' ingresso a Roma del soldato italiano, che pure è una soluzione che la nazione tutta domanda imperiosamente, non cambierà in nulla la politica sostenuta sino ad ora dal Governo di Firenze. Le stesse debolezze, gli stessi errori, lo stesso servilismo allo straniero, la stessa sottomissione al potere spirituale del Pontefice di Roma terrebbero dietro a questo passo fatto da' nostri ministri i quali rinunziando ancora una volta al diritto italiano sopra Roma capitale d' Italia, comprando dalla Francia la facoltà di agire a spese di preziosi sagrifizi a pro delle esorbitanze clericali, ad altro non ridurrebbero l' occupazione del territorio pontificio fatto dalle nostre truppe, se non che alla sostituzione del bersagliere italiano al zuavo pontificio, che sta a guardia del Vaticano. Sarà veramente questo il risultato d' una misura che tutto il paese oggidì dimanda con unanime accordo? Speriamo che la nazione saprà fare in modo, acciò il sagrificio delle nobili vite che oggidì si compie sul suolo pontificio, non abbia a riescire a così meschini risultamenti.

Il movimento a favore dell' insurrezione in Italia ha guadagnato omai trionfalmente il terreno; moltissimi municipî già votarono somme per soccorso degl' insorti, ed alcuni come di quello Reggio hanno cominciato a mandare indirizzi al Re per indurlo ad agire risolutamente nella quistione romana. Dicesi che comandante delle truppe destinate all' occupazione del territorio del Papa sia stabilito il Principe Umberto e sotto i suoi ordini lo accompagnerebbe il Generale Cugia. L' insurrezione, come accennammo più sopra, è ogni dove trionfante; dopo il glorioso fatto di Monte Rotondo ne successe un' altro pure favorevole agl' insorti a Monte Libretti; poi molti scontri qua e là come a Subiaco, ne' dintorni di Nerola, ed abbenchè nulla di preciso sappiamo sugli ultimi fatti di Vallecorsa e presso s. Lorenzo pure le notizie datene per mezzo del telegrafo da fonte romana, ci lasciano sperare sieno stati favorevoli alle nostre armi. A tre centri principalmente si rannoda il movimento insurrezionale, uno, il più grosso, nei dintorni del lago di Bolsena ha per campo d' azione la provincia di Viterbo sotto gli ordini del generale Acerbi con 3000 combattenti, il cui numero cresce ogni giorno, l' altro sotto gli ordini di Menotti Garibaldi con 2000 circa volontari sparsi nella Sabina e quasi in vista di Roma, il terzo composto di 500 a 600 uomini circa nelle montagne di Castro, nell' alta vallata del Teverone sotto gli ordini del generale Nicotera e del deputato Salomone; un quarto corpo va comandato sulla riva destra del Liri.

Con piacere registriamo nel nostro Periodico come a comandante lo Stato maggiore del corpo dei volontari sia stato nominato un nostro friulano il maggiore Tolazzi, il cui coraggio o patriottismo sono ben noti al paese.

La stampa tutta francese d' ogni colore è preoccupata seriamente dell' insurrezione romana, sì che le colonne di tutti i diarii in Francia quasi esclusivamente si occupano d' un tale argomento. Così un moto che pochi giorni addietro meritava appena ch' essi vi si soffermassero un istante è divenuto per loro una quistione di prima importanza, mercè il valore e la costanza de' prodi nostri fratelli, che lottano sul suolo pontificio contro le orde papaline, e le ingiurie del tempo.

Il donchisiottismo del Governo Spagnuolo non poteva mancare anche questa volta di comparire in scena colla proferta d' accorrere in aiuto del Santo Padre fatta da Narvaez il fedele servitore di Suo Patrocinio. Certamente sarebbe stata una nuova illustrazione per le truppe della Regina Isabella cotesto intervento sul nostro suolo, come l' impresa di Velletri fu una splendida gloria dell' esercito del re Ferdinando di Napoli messo in fuga da Garibaldi.

Il parlamento federale germanico in meno di poche settimane ha ormai condotto a termine importantissimi lavori, come lo stanziamento del *Budget* federale, la legge sulle poste e sui telegrafi, l' organizzazione militare e della marina, il trattato concernente la ricostituzione dello Zollverein e la creazione di un parlamento doganale. Noi segnaliamo appunto una tale attività, onde contrapporla alla lentezza con cui il nostro Parlamento procede all' organizzazione dell' Italia.

P. S. Il nostro amico Tolazzi ci scrive comunicandoci l' esito fortunato del combattimento presso s. Lorenzo che durò dalla mezzanotte fino alla mattina del 16, terminando coll' occupazione del paese da parte de' nostri.

Altro P. S. A Parigi la stampa continua la sua spavalda crociata contro le nostre aspirazioni; ma non crediamo che si possano tradurre in atto di queste Rodomontate di una stampa abbietta, perchè venduta. D' altra parte un giornale democratico di Bologna ci dà la strana notizia del passaggio per quella stazione di un treno di 400 Garibaldini, diretti per Roma, e muniti di **richiesta governativa!!**

X.

L' egregio cittadino Filopanti diresse alla *Riforma* la seguente lettera:

Signor Direttore,

Tutti i fogli italiani da me letti in questi giorni, riproducono la notizia che il colonnello d' Argy, comandante la legione d' Antibo, ha dato ordine ai suoi ufficiali di non dare quartiere agl' insorti che rimanessero prigionieri.

I reazionari di tutti i paesi hanno durato più d' un mese ad intronarci il capo dei loro piagnistei e delle loro grida di orrore per la fucilazione di Massimiliano d' Absburgo, benchè avessero taciuto, allorchè egli faceva spietatamente fucilare i messicani che avevano adempiuto il loro dovere, difendendo il proprio paese contro di lui, straniero, condotto colà da baionette straniere, e dalla propria ambizione.

Coerenti a loro stessi, i retrogradi vedrebbero senza dubbio con indifferenza, o con gioja, l' assassinio dei patrioti italiani che son caduti o potranno cadere prigionieri delle orde papali, ma urlerebbero senza fine se noi usassimo di rappresaglia.

Io però se avessi l' onore di essere al posto dei comandanti delle eroiche bande degl' insorti romani, farei cosa diversa. Primieramente cercherei di accertarmi che la voce riferita a carico del signor d' Argy non sia falsa, come probabilmente può essere. Ma ove la trovassi esatta, gli manderei un dispaccio concepito nei seguenti termini:

" Colonnello d' Argy, tu minacci di far la guerra colle regole dei briganti e dei vili. È cosa degna di te e dei padroni a cui servi. Noi, ciò non ostante, continueremo a guerreggiare secondo il costume dei popoli inciviliti, e rispetteremo la vita dei vostri prigionieri, fosse anche la tua, o quella di coloro che ti pagano.

" Ci contenteremo di chiamarti miserabile, se ti troveremo in un momento e luogo qualunque, terminata la guerra „.

Vi prego d' inserire questa mia lettera, e d' impostare una copia del numero che la conterrà, al seguente indirizzo:

Al colonnello d' Argy comandante la legione pontificia d' Antibo. — Roma o dove sarà.

FILOPANTI.

Sulla Pensione degli Impiegati.

Non è oggimai fra noi chi non sia convinto dell' esuberante numero d' impiegati, che stipendia il nostro governo, e siccome non è ultimo indizio questo per conoscere se un paese sia o no retto a libero reggimento, così noi possiamo dire con ragione che per l' Italia son bensì cangiati i tempi, ma che troppo si rassomigliano. — Prima del 59 la nostra povera patria era divisa in diversi dispotici staterelli, che appunto per esser tali era logico possedessero un grande numero d'impiegati dovendo i sudditi attendere tutto dal governo e sopprimendo così la privata iniziativa, cullandoli nella più pos-

sibile ignoranza, far dimenticare il giogo potente della tirannia.

Ebbene: man mano che l'Italia progrediva nella sua unificazione, il nostro governo ereditava il favoloso numero d'impiegati, senza minimamente osservare che la maggior parte di questi non erano forse adatti e per cognizioni, e per moralità, e per principii al nuovo ordine di cose e che era probabile che solo l'intrigo o il protezionismo (come pur troppo anche oggidì è fra noi eretto a sistema) li avesse ivi collocati.

Non so se il nostro governo accettandoli tutti, senza il beneficio dell'inventario, si abbia persuaso col ragionamento, che cioè: chi è stato buon suddito e fedele impiegato sotto un governo straniero debba essere sotto il proprio, buon cittadino.

So per altro che il procedere in tal guisa è contrario alla giustizia, posponendo dei cittadini che avendo la stessa o migliore capacità, non potrebbero aver altro torto, che quello di essersi prestati per la liberazione del proprio paese, adempiendo così al sacro dovere d'italiano.

Ma devo domandar scusa ai cortesi lettori di questa mia lunga digressione e senz'altro entrerò nell'argomento, che porta per titolo questo scritto.

Il cattivo costume di dar pensione a chi per un certo numero d'anni ha prestato servizio nei pubblici ufficii, ha la virtù di render privilegiata questa carriera e quello che più dispiace, che solletica la gioventù ad accorrervi e quindi ingrandire sempre più questa *lue* che chiamasi burocrazia. — Eppoi, con qual giustizia il governo vorrà prediligere una classe di cittadini provvedendo loro pel giorno che inutilmente si sforzerebbero d'acquistarsi il pane col lavoro per campare con decoro gli ultimi giorni della vita? Non è forse lesa l'uguaglianza trattando diversamente chi si dedica allo studio delle nobili discipline, alle arti, al commercio? Non producono forse anche questi ultimi vantaggio al civile consorzio?

E come se non fosse sufficiente a persuaderci che il sistema delle pensioni è cattivo offendendo il principio d'una rigorosa giustizia, torna facile dimostrare che anche la stessa dignità dell'impiegato si sente offesa, imperciocchè il governo, sottraendo in più volte dallo stipendio una somma pressapoco equivalente alla pensione, tacitamente dichiara suo pupillo l'impiegato non ritenendolo capace di un risparmio sufficiente a provvedere per i futuri bisogni della vecchiaja.

È d'uopo si persuada il governo che anche l'impiegato può essere uomo e con ciò voglio dire che saprà aver a cuore il suo benessere, senza che anche in questo egli abbia ad ingerirsi impunemente arrogandosi il diritto di oculato tutore.

Ma parecchi mi diranno: signorino; dunque noi che abbiamo già prestato servizio per lunghi anni con questo sistema dovremmo assoggettarci alla perdita di questo diritto acquisito della pensione? Ah no, in questo modo sarei certo di tirarmi addosso l'ira dei più, e son pronto a dirvi, che vorrei appunto la distinzione che cioè fosse abolita la pensione solo pe' nuovi che si dessero a questa carriera, quindi dar intero lo stipendio e possibilmente più generoso.

È inutile ripeterlo che il governo non può essere che cattivo amministratore, e gl'impiegati potrebbero meglio provvedere a sè stessi instituendo, per esempio, una società di mutuo soccorso.

Per meglio convincere della necessità di abolire questo vecchio sistema citerò queste assennate parole d'un recente scrittore. " Il sistema delle pensioni ha il difetto di menomare colla misura del tempo l'alacrità e la durata del servizio; ha il difetto di aggravare le finanze dello Stato con un debito vitalizio, il quale si trasforma in un debito continuato, crescente e perpetuo; ha il difetto di condurre a ripetute dilusioni, confortando a esagerate speranze.

dott. G. B.

Il giornalismo e il congresso dei Maestri.

L'importanza della stampa periodica adesso è un fatto indiscutibile.

Riconosciuta bene o male da tutt'i paesi di questo mondo, essa occupa il suo posticino in ogni luogo ove si trattino cose che interessino alla salute pubblica, essa interviene a tutte le assemblee, e il modesto abito del giornalista viene rispettato al pari di quello del principe.

Eppure questa stampa la di cui forza è pienamente apprezzata nei paesi veramente liberi, che, come l'Inghilterra e l'America, si slanciano francamente innanzi nella via del progresso; questa leva potente d'incivilimento, questa luce multiforme e sempre viva, questo stupendo dei ritrovati umani, viene misconosciuto affatto nei nostri paesi, viene lasciato in disparte, e non è preso in qualche considerazione, che allorquando un galantuomo qualunque si rammenta che nella quarta pagina dei giornali trovasi il prezzo delle pillole Holloway o della Revalenta arabica.

Per la maggior parte dei nostri concittadini il giornale non dev'essere altro che un repertorio di annunzi, quando non volesse divenire un emporio di pettegolezzi, quando non mirasse colla satira personale a rovinare l'onestà di alcune persone e la propria dignità.

Ma allorquando avviene che si tratti oggetti che interessano vivamente il pubblico, quando si dovrebbe utilizzare la stampa periodica che ha naturalmente il nobile scopo di dirigere le opinioni, quando un'assemblea si raduna per deliberare sopra alcunchè di vitale, per moltissime persone allora la stampa, che sarebbe sola intermediaria e la più imparziale tra il pubblico e l'assemblea, allora non si sa nemmeno che esista, e ognuno necessariamente deve ignorare ciò che accade d'importante per tutti.

Per darvi un esempio: alcuni giorni fa fuvvi, (non sapremmo dove, se per pura combinazione, un amico non ce lo avesse detto), in Udine un congresso di maestri elementari. Si trattarono probabilmente diverse materie: non sappiamo quali; si elesse una commissione: ne ignoriamo i componenti.

E perchè tutto questo?

Perchè la Presidenza del congresso si è bellamente dimenticata che nella nostra città esistono un quattro periodici, e non avea invitati i loro rappresentanti al congresso; sicchè, persino il giornale che contiene gli atti ufficiali, nel parlare di questo congresso, dovè commettere delle inesattezze.

E, notate bene, il congresso era di maestri; era di persone, che almeno dovevano saper leggere, per poter insegnare agli altri.

È bensì vero che i maligni ci sussurrarono in una orecchia, che la maggior parte dei componenti il congresso apparteneva a quella razza nemica di ogni luce e d'ogni progresso, che il Generale Garibaldi ultimamente stigmatizzava col titolo di " neri ruffiani del dispotismo ": — ma noi non usiamo prestar fede ai maligni e per l'onore del nostro paese vogliamo credere che sia stata una dimenticanza pura e semplice della Presidenza.

Perciò volgiamo francamente una domanda a tutte le assemblee dove si trattano argomenti che interessino il pubblico, principiando dal Consiglio provinciale, e terminando colle sedute della Società filodrammatica, e della operaja, affinchè ogniqualvolta si radunino vi sia un posticino preparato per i rappresentanti di tutti i periodici della città.

Questo lo diciamo, perchè vogliamo che la nostra Udine si metta a livello, non parlo dell'Inghilterra o dell'America, il che sarebbe utopia desiderare; ma almeno della maggioranza delle città italiane, dove il giornalista ha quel posto ch'esso merita.

Vi fu un economista distinto, il quale disse: doversi giudicare dallo stato della viabilità di un paese (cioè dall'abbondanza di mezzi di comunicazione) della sua civiltà; — altri dal relativo consumo del ferro e del rame; — altri finalmente dal consumo del carbon fossile.

Nostra opinione sarebbe che tutti questi son ottimi indizi nel termometro della civiltà di un popolo; ma che a tutti questi si dovrebbe aggiungere almeno un'altro; cioè — la maniera colla quale vengono trattati i rappresentanti della stampa periodica.

G. M.

Riserbandoci di esprimere le nostre opinioni sulle idee del sig. M. H. pubblichiamo frattanto questa sua lettera:

Due parole sull'istruzione del Contadino.

Lettera al signor. G. M.

— O creature, ...
Quanta ignoranza è quella che v'offende!
DANTE *Inf.*

Lessi di assai buon grado nell'ultimo numero della *Sentinella friulana* la bella lettera con cui Ella strettamente unito alla cald'opera del signor C. B. consiglia l'attuazione tra noi di una biblioteca popolare per gli operai, poichè io mi sento goder l'animo quando so che taluno s'occupa degli immegliamenti morali di cui tanto abbisogna il nostro popolo. Ed è perciò che anch'io m'arrischio a dire su questo tema cose non vane, intendendo parlare della necessità d'istruire ed educare almeno un po' i nostri contadini.

Che idea dovrebbe farsi della nazione italiana un cittadino inglese, il quale favellando con un villico di *costituzione*, di *unità*, d'*indipendenza*, sentisse ingenuamente domandarsi: Che significano queste parole? — Eppure ciò successe a me, ragionando con un operajo rustico di un villaggio presso Udine, per cui meravigliato, dissi: Come! non lo sapete? — Ed egli: No, o signore, noi non sappiamo nulla, perchè nulla ci hanno insegnato. — Ma se d'intorno alla città è tanto fitta l'ignoranza, quanto lo sarà mai nelle ville più lontane? E di chi n'è la colpa? Di noi che gridiamo il malanno e l'uscio addosso a que' poveri contadini che si lasciano abbindolare sovente dalle mendaci parole di un nero togato. — Ma perdio, con che diritto possiamo lor dire amate e servite la patria se nessuno imparò loro a conoscerla? se li abbiamo quasi sempre lasciati in balìa d'un prete retrivo, che rifugge alle leggi della civiltà e del benessere sociale come la nottola schifosa alla luce del sole? se nessuno si studia sottrarli al cumulo di superstizioni e pregiudizii di cui sono annebbiate le loro povere menti?

Sebbene poco, pure in tale riguardo qualcosa si è fatto per gli operai urbani, ma che si fece pei contadini? — Nulla! e benchè essi ci procaccino il pane colle loro fatiche, pure sono tuttora condannati, come servi della gleba, a vivere nelle tenebre dell'idiotaggine. Oh vergogna! E poi vogliamo che questi ci ajutino per la redenzione di Roma; ciò che pur troppo non otterremo finchè la superstizione terrà su d'essi domicilio. Adoperiamoci a combattere quest'idra fatale, e vinceremo!

Quando l'agricoltore vuole che il suo campo renda abbondantemente, vi sterpa dapprima le male erbe, lo concima per bene, lo lavora e spande per esso i sudori, lo semina e il campo produce. Seguiamo dunque tale esempio, portando l'istruzione nelle campagne, togliendo mercè questa gli errori che vi predominano, ammaestrando prima di tutto i padri se vogliamo trovare disposta ad accogliere la luce del vero la generazione crescente, poichè non è da supporsi che un uomo si presti all'educazione del

proprio figlio, s'egli non ne ha debita stima. — E qualora il clero si rifiuti di concorrere a questa opera santa, si commetta ai maestri di villaggio od a chi possa giovare abilmente a codesto, di tenere delle lezioni serali e festive di agricoltura e di storia patria, onde inviare gli alunni dai più elementari principii alle cognizioni necessarie per migliorare la nostra economia e non essere indegni del nome italiano.

E riflettendo un po', mi fa veramente meraviglia e dolore il dover dire che, da oltre un anno che siam fatti liberi ed arbitri delle nostre sorti, abbiamo sì poco cooperato al bene morale di quei meschini; che se ciò faremmo non più il seno della *nostra patria* sarà *squarciato da insurrezioni* dannevoli, da vergognose renitenze e da sconcie ed ignobili dimostrazioni [1]) ma, sbugiardata la parola di chi intende a traviare le popolazioni rurali, avremo tra noi gente illuminata, concordia, pace e completamento della nostra unità nazionale.

Perdoni se troppa sicurtà mi sciolse la penna a scriverle, e pregandola a coadjuvarmi insistendo su tale proposito, mi dico di Lei onorevole signore,

Udine, 7 ottobre 1867.

servo devoto
M. H.

La Statistica

IV.

Industria, Commercio, Credito, Igiene.

Dialogo tra un Padrone ed un Fittajuolo.

Padrone. Quando noi conosciamo il *territorio* e la *popolazione* di uno Stato, sappiamo già molto, ma però ci resta ancora a sapere cosa faccia questa popolazione, in che maniera si nutra, a quali industrie si è dedicata, se queste producono molto o poco, se egli colle sue produzioni basti a sè stesso, od abbia bisogno di ricorrere ad altri stati: per dirlo in poche parole — quale sia il suo *sviluppo industriale ed il suo movimento commerciale.*

Fittajuolo. Mi sembra che nella partita *popolazione* ella abbia detto qualcosa sulla utilità di tener conto delle occupazioni.

Padr. Sì, è vero ma adesso si tratta di sapere quanto renda il complesso di tutte queste occupazioni, e quanto ciascuna. Si vuol sapere se in una od in altra di esse lo Stato fiorisca, quali per conseguenza sieno da incoraggiare e quali non ne abbiano bisogno. Nelle industrie cosidette *manifattrici*, si vuol esaminare se si possano utilizzare anche le forze minime, fanciulli, donne, ecc. ecc.

Fitt. Ed il *movimento commerciale* cosa comprende?

Padr. Nel *movimento commerciale* si comprendono gli atti coi quali si esercita lo scambio di merci nell'interno di uno Stato, e fra Stato e Stato. Il *movimento commerciale* coll'estero può essere di tre sorta: d'*importazione* d'*esportazione* e di *transito*. Nell'*importazione* si comprendono le merci che da un altro Stato entrano in quello che si considera; nell'*esportazione*, l'uscita di merci dal nostro Stato; nel *transito* finalmente, come lo esprime la parola stessa, il passaggio di merci attraverso il nostro territorio. Per uno Stato è bene che il movimento commerciale sia grandissimo. Del movimento interno non si può conoscere che alcune parti, in alcune città. Una partita poi, nella quale per spiegartela andrei troppo a lungo e che spetta ad un'altra scienza: l'*economia pubblica*, è lo *stato delle istituzioni di credito*. In questa si comprendono le banche popolari, le banche di sconto ecc. La Statistica considera anche le condizioni igieniche e sanitarie di un paese; cioè vuol conoscere quali sieno le malattie preponderanti, in quali siti, a quali età facciano più strage; se queste malattie dipendano da certe località, dalla coltivazione di certe piante, o dall'esercizio di certe arti.

V.

Culti, Istruzione, Letteratura.

Padr. In ciò che spetta all'appartenere ad una più che ad un'altra religione, la Statistica, non si contenta di conoscere il numero p. e. dei cattolici, degli evangelisti ecc., ma vuol conoscere il numero dei sacerdoti dell'uno e dell'altro culto, le chiese, la gerarchia, le loro suddivisioni; quanti sieno secolari, e quanti appartengano agli ordini regolari, quanti beni posseggano, quante monache sieno ecc. Adesso questa Statistica massime in ciò che spetta ai beni delle corporazioni religiose è importantissima; inquantochè si vuole che la nostra nazione riabbia ciò che le è stato mal tolto, e questo lo vuole per provvedere alle sue necessità estreme. Adesso poi noi passeremo ad un argomento vitalissimo anch'esso, cioè all'*istruzione*. La Statistica insegna quante scuole si hanno e quanti maestri, quante di queste scuole sieno femminili e quante maschili, anche i maestri vengono distinti secondo il sesso, e se sono chierici o meno. Poi quanti scolari dell'un sesso e dell'altro frequentino la scuola, quanta sia la paga dei maestri, ecc. ecc.

Fitt. E sono calcolati i comuni che non hanno scuole.

Padr. Anch'essi; anzi è questo uno dei dati per conoscere il grado di sviluppo di un paese. La partita delicatissima che si riferisce alla *letteratura* distingue prima due grandi categorie: *stampa periodica* — ossia giornalismo, e, *letteratura* propriamente detta. Nella *stampa periodica* si tien conto del numero dei giornali che si stampano nello Stato, e delle materie che trattano, del numero dei loro abbonati ecc. ecc. Quest'ultimo dato è possibile aversi però solo in uno Stato molto avanti nella civiltà, stante la ritrosia di molti nel dare le cifre esatte dei loro abbonati e la incertezza che regna in tale materia. Nella parte della *letteratura* propriamente detta, va tenuto conto del numero dei volumi che escono annualmente, delle materie ch'essi trattano, se sieno traduzioni o meno, se vi sia grande spaccio, alcuni vorrebbero anche che la Statistica desse un giudizio sul valore scientifico e letterario delle opere, ma questo si riferisce ad altre scienze.

Fitt. Adesso mi sembrerebbe che avessimo terminato tutte le materie che spettano alla Statistica di un paese, e, come mi ha promesso, dovrebbe avere la bontà di darmi alcune cifre....

Padr. Ancora non abbiamo finito e ci restano da considerare parecchie cose.

VI.

Giustizia, Prigioni, Armata, Marina, Finanza.

Padr. Per esempio ciò che spetta alla *giustizia* sì civile che criminale, col numero dei processi, delle condanne ecc., il numero delle *prigioni* e dei loro ospiti e finalmente si passa all'*esercito*, il quale occupa una parte importantissima nella Statistica perchè è necessario distinguere le varie armi, i gradi, le divisioni e suddivisioni, ecc.; ed alla *marina*. Di questa la Statistica tien conto del numero delle navi, della loro qualità e grandezza, dei loro equipaggi, ecc. ecc. Ultima cosa che la Statistica deve considerare è la *finanza*, che comprende le entrate, le spese, i debiti e i crediti di uno Stato; che studia di quale natura sieno codeste cose; che esamina se gli affari di questa grande famiglia che si chiama Stato vadano bene; che vede quanto sieno pagati i varii impiegati dello Stato dal franco al giorno del diurnista, ai milioni di retribuzione (cosidetta *appannaggio*) del re. E con ciò abbiamo dato assieme una rapida scorsa su ciò che considera questa scienza che si chiama Statistica. Nella parte numerica, ritornandoci sopra ti schiarirò certi punti che per avventura possono essere stati oscuri.

G. M.

[1]) Quanto possa degradarsi il villico ignorante e superstizioso, ce lo chiariscono anche i fatti che ci vennero narrati dai nostri giornali, testè occorsi in S. Zenone ed altri villaggi confermini a Bassano — Ci dicono che queste turbe fanatiche si sieno avvilite fino a far l'ufficio di bestie, traendo colle loro mani il cocchio del più implacabile avversario della causa italiana, il famigerato vescovo Zinelli. — Altri ha imprecato a quei poveri orbi di mente, io invece li compiango, riserbando tutto il mio biasimo e la mia riprovazione agli uomini istruiti di quei paeselli, che così poco contribuiscono all'intellettuale ristorazione dei loro sommessi.

SOCCORSO AI FERITI DELL'ISURREZIONE ROMANA.

Il signor G. Pontotti ricevette dal deputato Benedetto Cairoli la seguente lettera, coll'incarico di trasmetterne copia ai signori deputati Giuseppe Giacomelli e dott. Antonio Andreuzzi.

Egregio Cittadino,

Non abbiamo a dirvi l'urgenza dei soccorsi agl'Insorti Romani. La vittoria sta nel rapido agire, e quindi l'obbligo nostro consiste nel rapido ajuto, per ora unicamente di danaro. — V'incarichiamo di raccoglierne e costituire comitati di soccorso, ove non sieno già costituiti.

Non raccomandiamo zelo e sollecitudine: conosciamo il vostro intelligente ed operoso patriottismo e quello dei benemeriti cittadini, ai quali vi dirigete per incarico nostro.

Per il *Comitato centrale* di Firenze
BENEDETTO CAIROLI.

Alle Onorevoli Giunte Municipali della Provincia di Udine

I Giornali vanno pubblicando numerose le soscrizioni delle Giunte Municipali nelle varie consorelle Provincie, alla colletta per soccorso ai feriti dell'insurrezione romana.

Il Friuli, per sentimenti d'umanità e di patriottismo non è certamente secondo a nessun'altra parte d'Italia.

Ed è appunto per tale motivo che il Comitato di Soccorso (figliale a quello di Firenze) costituitosi in Udine, estende l'appello a tutte le Onorevoli Giunte Municipali di questa Provincia.

Sul Bilancio passivo di ciascun Comune, sieno cinquanta o cento le lire di più, non portano sconcerto di sorte; ma radunate assieme tutte le singole offerte di tutti i Comuni della Provincia saranno prezioso sollievo ai generosi che offrono il proprio sangue pel compimento dei felici destini dell'Italia nostra.

Senonchè per essere prezioso questo sollievo, è d'uopo che venga subito, ed il Comitato attende quindi, e certamente non indarno, sollecita dalle Onorevoli Giunte Municipali quella più generosa sottoscrizione che esse troveranno di voler proporzionare alle forze economiche del proprio comune.

La patria serberà grata riconoscenza e benedirà ai soscrittori.

Il Comitato

Sig. *Ottavio Facini*, presidente
„ *Giovanni Pontotti*
„ *Enrico Farra*
„ *Pietro Bearzi*
„ *Agostino Celta*
„ *Luigi de Gleria*
„ *Giovanni co. Colloredo*
„ *Paolo Gaspardis*
„ *Beniamino Ing. Cazzeri*
„ *Giovanni Marinelli*, cassiere
„ Dott. *Giacomo Baschiera*, segretario

Riassunto degli incassi fatti dai vari raccoglitori e versati alle mani del cassiere.

Raccoglitori	*Oblazioni*
La Direzione della *Sentinella friulana* Lire	70. —
Signora Eleonora Follini-Pagani (offerta della signora e figli)	70. —

Signor Agostino Cella e Vincenzo Janchi „ 163.82
„ Ermenegildo Novelli . . . . „ 65.85
„ Paolo Gaspardis . . . . . „ 131.27
„ Giovanni Pontotti . . . . . „ 361.50
„ Luigi de Gleria . . . . . „ 137.82
„ Michele dott. Mucelli . . . „ 50.—
„ Giuseppe Facini . . . . . „ 143.50
„ Giacomo dott. Baschiera . . „ 44.60
„ Ugo Cometti . . . . . . „ 52.53
„ Giacomo Cremona . . . . . „ 105.33
„ Beniamino ing. Cuzzeri . . . „ 80.53
„ Pietro dott. Perusini . . . . „ 76.60
„ Faccini Ottavio . . . . . . „ 85.—
„ Pietro Bearzi . . . . . . „ 71.25
„ Antonio Brunich . . . . . „ 41.27
„ Antonio Fasser . . . . . . „ 30.50
„ Guyon Luigi, (S. Pietro al Natis,) „ 44.28

Totale 1834.65

Spedizioni fatte al deputato Benedetto Cairoli cassiere del Comitato Centrale di Firenze.

Il giorno 14 ottobre . . . . . . Lire 800.—
„ 15 „ . . . . „ 400.—
„ 17 „ . . . . „ 300.—

Totale 1500.—

NB Essendo pervenute alla Cassa altre offerte, che il breve spazio c' impedisce ora di stampare, avvertiamo che oggi si è fatta una nuova spedizione di lire 800,00 che colle già spedite sommano a 2300,00.

Jeri sera Venerdì 18 ottobre ebbe luogo l'annunciata recita dei signori filodrammatici a beneficio degli insorti romani. — Nel mentre tributiamo la dovuta lode ai signori dilettanti dell' Istituto filodrammatico per la distinta esecuzione della commedia e della farsa e per la loro patriottica generosità, non possiamo a meno di esprimere una parola di rammarico per lo scarso concorso del pubblico. Ognuno degli intervenuti fece un' involontario confronto fra l'affluenza straordinaria delle signore nelle recite normali dell' Istituto, ed il numero poverissimo in cui esse figuravano in detta sera, nella quale mediante un obolo non grave potevano dar prova di patriottismo e di gentilezza.

—

Il riassunto dalla Rappresentazione di jerisera fu di it. Lire 423.22, da detrarsi le spese, le quali sommano Lire 134.50, per conseguenza il prodotto netto fu di Lire 288.72.

Notiamo che il sig. Andreazza che avea offerto gratis il Teatro, presentò una specifica nella quale figurano a suo conto Lire 25.00.

VARIETÀ

Un capo ameno nostro collaboratore ci spedisce il seguente scherzo che volentieri pubblichiamo in omaggio al *castigat ridendo* di quel valent' uomo di Orazio.

Il Cenobita.

Dimesso ed umile
Nel vestimento,
Come l' immagine
Del pentimento.
Sfruttando luride
Superstizioni,
Dispensa ciondoli
Santi e *perdoni*,
E a tutti gli uomini
Chiedendo va:
«La carità».
Dentro la fogna
Della menzogna,
Sbarca il lunario
Senza vergogna.

Poi che il metodico
Giro è compiuto,
Uniformandosi
Allo statuto,
Le preci brontola
Macchinalmente,
Quinci nell' aula
Devota al . . . . dente,
Arzillo ed ilare
Gode il papato
Del monacato.
Non è un ostacolo
Il tabernacolo.
Che c' entra il mistico
Dentro al cenacolo?

In barba al lascito
Del gran Messia,
Tranquillo esercita
La Simonia.
Col santo balsamo
Dell' indulgenza
Sana gli scrupoli
Della coscienza,
E il mondo credulo
Senza far motto
Paga lo scotto.
Quando il volpone
Và col minchione,
Corre pericolo
La dea ragione.

Del noto Sillabo
Fa propaganda,
E come un àncora
Lo raccomanda.
Crede alle folgori;
Sogna il terrore
Col dolce incarico
D' inquisitore,
E stima e venera
L' orrenda spada
Di Torquemada.
Viva la stola!
Roghi, alla scuola
Di Fra Girolamo
Savonarola!

Ahi! dove andarono
Gli antichi fasti? . . . .
Quali successero
Tempi nefasti!
Le vecchie massime
Poste in non cale,
Deriso l' Indice
E il Temporale,
Depressa e misera
Passa la vita
Del Cenobita. —
Oggi nel vizio
Ci vuol giudizio!
Beata l' epoca
Del sant' Uffizio!

SDAVASSÒN.

A Milano coi tipi di Carlo Barbini si va pubblicando un *Panteon* dei martiri della libertà italiana, in tanti volumetti, al prezzo di Centesimi 50 per cadauno. — Noi raccomandiamo caldamente questa pubblicazione ai nostri lettori, non solo per la modicità del prezzo, e l' eleganza dell' edizione: ma sopra tutto perchè tratta di uno di quegli argomenti che noi vorremmo divenissero famigliari a tutti.

Il giorno in cui le madri italiane, cullando sulle loro ginocchie i bambini, insegneranno loro a balbettare come una prece, i nomi e le gesta di quei generosi che diedero il sangue per la redenzione di questa cara Italia, quel giorno potremmo sperare di veder sorgere una generazione forte e patriotica.

COSE DI CITTA'

Offerte per la fondazione di una biblioteca popolare per le classi operaje.

Fratelli Tellini . . . . vol. 31
Orazio co. Belgrado . . . . „ 19
Pietro Bonini . . . . „ 8

Leonardo maggiore Andervolti.

Andervolti Leonardo, cavaliere, maggiore di artiglieria, non è più. Nato da onesti genitori nel 1805, spirò l'ultimo anelito di vita il 6 corrente, vittima benemerita dell' indipendenza italiana, che costantemente propugnò e difeso fino dal 1848-49 ad Osoppo e Venezia. Maggiore in quel Forte, fu confermato maggiore nel veneto Arsenale. Suggerì e compilò, (avvegnachè sotto il giogo austriaco,) il famoso testamento di Daniele Cernazai, il quale lasciò tutta la sua sostanza a Camillo *Cavour*, dal quale ebbe lusinghiera lettera autografa, ma l' esule Andervolti a Torino, malgrado le sue strettezze economiche, pieno di nobile dignità personale, non ne profittò punto, nè mai si presentò a quel Ministro. Colla seconda spedizione passò a Palermo ed a Messina, ove Garibaldi, apprezzando altamente la sua onestà e genio meccanico, lo creò direttore di quell' Arsenale durante la guerra di Sicilia e Napoli.

Il ministero della guerra, senza esami, lo confermò maggiore d' artiglieria e lo inviò comandante di piazza in Caltanisetta, a Nicastro nelle Calabrie, indi a Mantova, e per ultimo ad Ancona, onde possibilmente migliorare la sua salute perduta nel clima meridionale.

Allievo dell' Accademia di belle arti in Venezia, consacrò tutta la sua vita alla pittura, alla meccanica, alla patria. Inventò gli attendamenti militari dell' esercito italiano, per cui ebbe la croce di cavaliere.

Fino dal 1837, inventò il fucile caricabile per la culatta; costruì una spada con due pistole nell' elsa, molto lodata da Garibaldi; fece un cannone a doghe, trasportabile a pezzi ed utilissimo nelle alture; altro cannone, il quale, sparato il colpo, rivolgesi verso l' artigliere a farsi ricaricare; inventò miglioramenti per le svolte e salite delle vie ferrate; trovò la direzione del pallone areostatico, per cui viaggiò a Vienna, a Londra e Parigi, ove ottenne un brevetto d' invenzione e di privativa.

Lorchè veniva fatta l' ultima elezione dei deputati politici al Parlamento, l' Andervolti venne caldamente raccomandato dal Mordini, dal generale Fabrici e da tanti altri illustri al Collegio elettorale di Spilimbergo, sua patria.

Spirito pronto, allegro, vivace; ingegno meccanico profondo; bontà di cuore impareggiabile; onestà a tutte prove; patriottismo vero, disinteressato, efficace; tali le precipue suo doti. Il perchè ebbe la simpatia, la stima e l' amicizia, non che d' alti personaggi, di quanti lo avvicinarono e l' ammirarono.

Lasciò tre carissimi figli ed una moglie desolata, impareggiabile per ogni fatta di virtù. In questo Municipio esiste la bandiera di Osoppo, lavoro delle sue mani; nelle mani del Re la medaglia commemorativa di Osoppo, da lui fabbricata colle palle austriache. La sua memoria sarà benedetta ed imperitura ne' fasti friulani. Pace all' anima sua, nei postremi momenti di sua carriera mortale riconciliata col Dio degli eserciti!!

G. B. dott. MARZUTTINI.

Al momento di mettere in torchio riceviamo dal generale Acerbi una circostanziata relazione sul fatto d' armi di S. Lorenzo che onora moltissimo il nostro amico maggiore F. Tolazzi.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

D.r GIACOMO BASCHIERA, *gerente*